

Ieri alle 19 presso Palazzo Graziani a San Marino si è inaugurata la mostra «Italian Liberty. Il sogno europeo della grande bellezza», a cura di Andrea Speziali, autore dell'omonima monografia (Cartacanta Editore). Fino al 30 novembre (ma chiusura 7-20 novembre) sono esposte le stampe delle 33 immagini vincitrici delle tre edizioni (2013-2015) del premio fotografico «Italian Liberty»: il Casinò di San Pellegrino Terme, il chiosco Ribauda a Palermo, la Villa Ruggeri a Pesaro ecc.

Nella IV edizione del progetto «Quando l'arte è F.A.T.A.» (cioè fuoco, acqua, terra e aria) quest'anno tocca all'elemento aria. L'associazione «Artisti dovadolesi», presieduta da Serena Venturelli, ha invitato cinque artisti romagnoli - Ana Cecilia Hillar, Stefano Mazzotti, Stefano Mina, Paolo Poni e Massimo Pulini - che espongono prima a Dovadola, nel settecentesco Oratorio di Sant'Antonio (fino al 16 ottobre) e poi a Forlì a Palazzo Albertini (dal 17 novembre al 1° dicembre).

Libero Pensiero

Raccolta del pensiero «ribelle»

«Per essere attuale ripubblico i vecchi libri»

Riuniti in un unico volume i saggi storico-filosofici di Massimo Fini. Che racconta la lezione di Nietzsche e delle Annales, il valore del dubbio sistematico e la fine dei No Global: «L'ultimo è stato il mullah Omar»

■ ■ ■ MISKA RUGGERI

Il tempo, si sa, è galantuomo e le «provocazioni» di Massimo Fini, a lungo considerato un'eccentrica Cassandra, sono diventate in buona parte realtà. Per capirlo basta sfogliare *La modernità di un antimoderno. Tutto il pensiero di un ribelle* (Marsilio, pp. 1.072, euro 24, con una presentazione del filosofo Salvatore Veca), che raduna ben sei saggi pubblicati dal 1985 fino al 2006: *La Ragione aveva Torto?* (1985), *Elogio della guerra* (1989), *Il denaro. «Sterco del demonio»* (1998), *Il vizio oscuro dell'Occidente* (2002), *Sudditi* (2004) e *Il Ribelle. Dalla A alla Z* (2006).

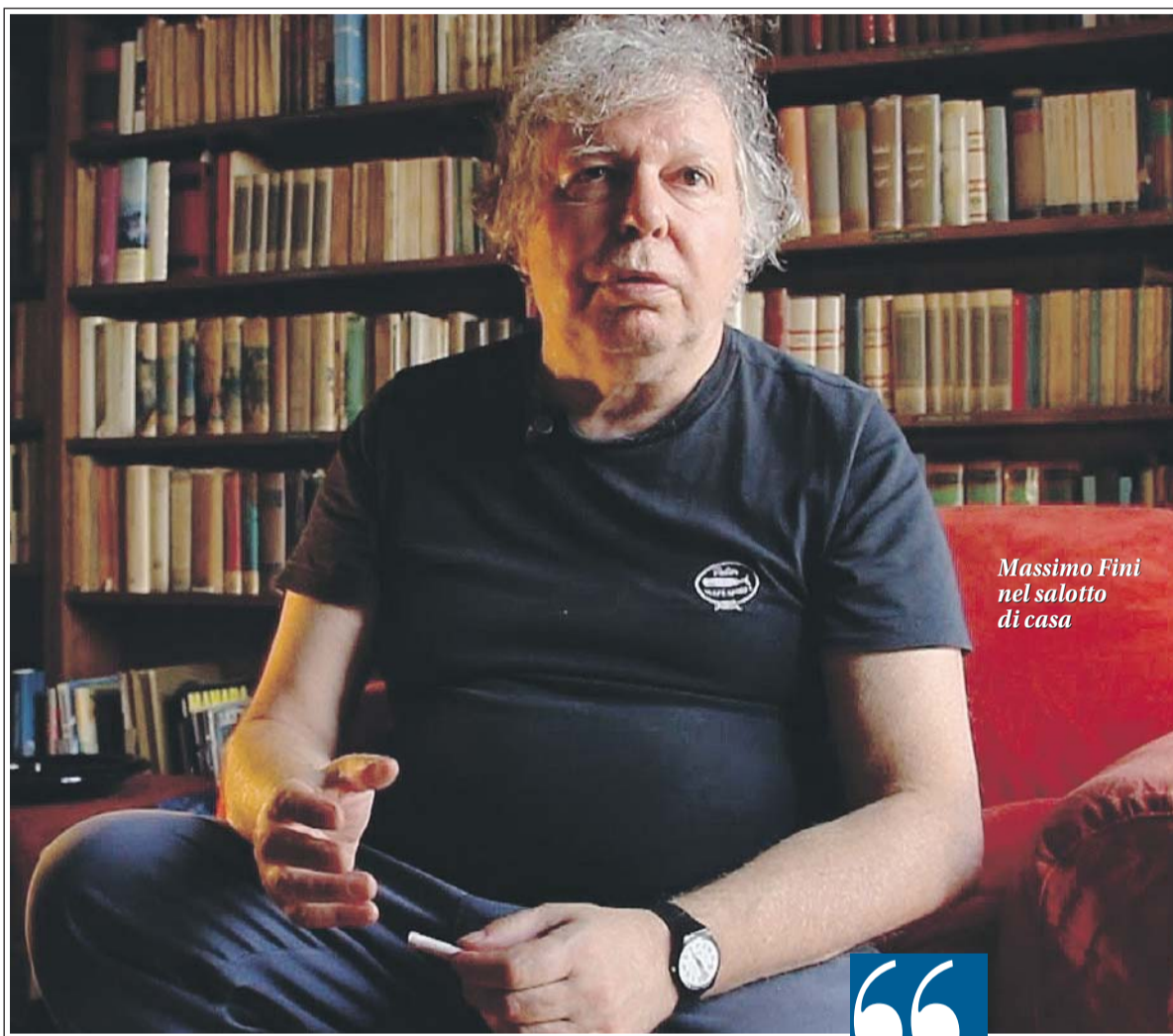
Marsilio ti ha fatto una sorta di «Meridiano» in vita. Per essere un ribelle non ti mancano certo i fan...

«Ci avevamo pensato già tre anni fa, ma poi mi è sembrata un'idea troppo mortuaria... Da ragazzo, di fronte a un cofanetto contenente l'*opera omnia* di Camus, ho pensato: «Un giorno anch'io vorrei avere una cosa del genere». Il momento giusto è arrivato. Anche se adesso sono in crisi. E ora? Dopo questa raccolta non ci sarà nulla? Comunque, è la dimostrazione che il «Fini-pensiero» mantiene una sua validità a distanza di oltre 30 anni, che i miei saggi non erano *instant-book*. Questa raccolta è una sorta di messaggio in bottiglia rivolto verso il futuro. Certo, economicamente ne approfitterà mio figlio».

Fino al 1985 sei stato «solo» un giornalista, poi, con *La Ragione aveva Torto?*, ti sei trasformato in autore di libri. Cosa ha determinato questa svolta?

«Tutto è nato lentamente, ma la scintilla è stata un viaggio in Kenya e Tanzania alla fine degli anni Sessanta. Io, che ero ancora pre-gno della cultura illuminista, sono stato molto colpito dai Masai (di allora, oggi è cambiato tutto), fieri delle loro tradizioni. Bevevano sangue misto a latte, le madri prendevano a schiaffi le figlie se piangevano durante il parto, perché una donna Masai non deve mai versare lacrime... Poi, a Nairobi, ho visto i Kikuyu che si erano integrati e vivevano nelle bidonville, nel degrado più totale, ma con la pubblicità della Coca-Cola a far capolino tra le capanne. E mi sono chiesto: chi ha fatto la scelta migliore? Poi questa stessa domanda l'ho spostata all'Europa, all'*Ancien Régime* e al mondo nato dopo la Rivoluzione industriale, per scoprire che «si stava meglio quando si stava peggio».

Quanto ti è servita l'esperienza da inviato?



Massimo Fini nel salotto di casa

«Tanto, soprattutto per lo stile, che vuole essere appunto giornalistico, appetibile e comprensibile a tutti. Non potendo più, per motivi fisici, viaggiare nello spazio, ho iniziato a viaggiare nel tempo».

I critici del mondo moderno, da De Maistre a Guénon ed Evola, non mancano di certo. Chi ti ha più influenzato?

«Nessuno di loro, perché io ho sempre un approccio illuminista, porto dati, numeri, fatti concreti a sostegno delle mie tesi, non intuizioni esoteriche o nostalgie di civiltà iperboree. Fondamentale è stata la lettura di Nietzsche, anche se poi l'ho declinato a modo mio».

Tra le tue fonti ci sono molti storici, specie i francesi della Scuola delle Annales: Bloch, Braudel, Soboul...

«Sì, è essenziale la storia della mentalità. In discussione va messa la questione esistenziale, non i progressi materiali, che sono ovvi. Nei secoli dell'*Ancien Régime* c'era più armonia, un equilibrio maggiore. Oggi, raggiunto un obiettivo, ne appare subito un altro, è tutto un inseguimento che non ha mai fine. Pensa che anche Montezemolo mi ha chiamato per complimentarsi dopo aver letto *Il vizio oscuro dell'Occidente*: questo folle sistema attuale riesce a fare star male persino chi sta bene... La vera tragedia è stata la rivoluzione

del tempo, da circolare a lineare. Così la storia ora assomiglia a un treno in corsa verso il baratro».

Nella prefazione Veca sostiene che il naufragio è certo possibile, ma non inevitabile come sostieni tu.

«Anche io ho dubbi, ci mancherebbe. Se in autostrada mi vengono tutti addosso, anche a me viene il pensiero di essere io contromano... Del resto, l'Illuminismo insegna il dubbio sistematico, specie su se stessi. Il problema è che oggi l'Occidente ha dimenticato questo insegnamento, non si fa più autocritica. Dobbiamo recuperare i fondamenti della cultura greca, per esempio il senso del limite, mica ritornare alle caverne. Prendi il settore digitale, che va per la maggiore: oggi negli Usa a 40 anni sei già vecchio, da buttare. Così si accelera verso il collasso... Ma la vera questione è come viviamo nel frattempo».

Tecnologia più economia uguale disastro.

«Il pericolo più grave che ci sovrasta non è l'Isis, ma la scienza tecnologicamente applicata. Già i Greci avevano capito che andare a manipolare la natura è un rischio. Per questo molte loro conoscenze sono rimaste teoriche, senza applicazioni pratiche».

Però su Internet sei troppo morbido, la radice del male è

so che fa accendere i riflettori, come la ragazza napoletana suicida, ma ci si concentra sui dettagli, ignorando il problema complessivo».

Nel 2003 ti vantavi di essere stato un antesignano del movimento No Global. Ma che fine hanno fatto i No Global? Spariti.

«Sono diventati New Global, non esiste più una contrapposizione frontale. L'ultimo vero No Global è stato il mullah Omar, lui sì che voleva davvero un altro mondo. Qualcosa resiste nei 5 Stelle, per esempio l'idea che il tempo ha più valore del lavoro, ma è poca cosa. Il sistema è talmente forte che ingloba tutto. Del resto, anche il desiderio di spiritualità è confluito nelle stronzate New Age...».

Nella quarta di copertina si legge: «Ritorno al passato, un pensiero che va oltre la destra e la sinistra». Ma l'antiproggressismo è di destra!

«Non sono d'accordo. Certo, non è di sinistra. Però bisogna uscire da queste vecchie categorie. In fondo, anche una parte della destra, i liberal-liberisti, è progressista. Oggi essere reazionari non vuol necessariamente dire essere di destra. Io non sono certo vicino a De Maistre, nei miei libri non si trova una parola su Dio, non ci sono accenti religiosi, anche se la spiritualità fa parte della natura umana ed è stata castrata. Se riteniamo, con Hegel, che tutto il reale è razionale, allora tanto vale chiudere subito il discorso. Il torto della Ragione è di essere diventata una religione atea. E l'attuale Francia ne rappresenta un chiaro esempio».

Qual è il tuo libro a cui sei più legato?

«Il primo. Anche se contiene alcune ingenuità, visto che l'ho scritto quando ero giovane, è la madre di tutti gli altri. I «finiani» di stretta osservanza sostengono che il migliore sia *Il Ribelle*; io concordo sul fatto che sia il più maturo».

Io, biografia di Nietzsche a parte, voto l'Elogio della guerra.

È molto amato dai giovani, non so perché. Come lo spieghi? Più passa il tempo, più si passa dagli aerei della Grande Guerra ai droni, e più diventa attuale...

«Alle nostre generazioni è mancata la guerra. Nietzsche diceva che ogni malattia che non uccide il malato è feconda... Oggi la guerra è un videogame virtuale, che epica c'è a guidare un drone da migliaia di km di distanza? È uno scontro macchine versus uomini. E io sto sempre al fianco degli uomini. Indipendentemente da ogni ideologia».



LA GUERRA

Alle nostre generazioni è mancata la guerra. Oggi è solo un videogame virtuale. Che epica c'è nel guidare un drone da migliaia di km di distanza? È uno scontro macchine versus uomini. E io sto sempre con gli uomini, indipendentemente da ogni ideologia

li...

«*Il Ribelle*, l'ultimo libro in ordine cronologico di questa raccolta, è del 2006. Allora Internet non era così invasivo, non c'erano i social, algoritmi diabolici da Grande Fratello... Ora il meccanismo è sfuggito del tutto dalle nostre mani, ma soprattutto non abbiamo più un pensiero che orienti la politica: l'ultimo grande filosofo è stato Heidegger che ha posto la questione fondamentale della tecnica, poi più nulla. Ogni tanto arriva un ca-